Possente protesta degli edili nelle vie del centro

La polizia occupa piazza S.S. Apostoli per impedire il comizio — Migliaia di lavoratori in corteo rispondono alla provocazione — Il comizio c'è stato

Si voleva impedire ai lavoratori edili di manifestare al centro di Roma. La loro protesta, i loro semplici cartelli scritti con la vernice in cantiere poco prima di prendere il tram (« Siamo di Priverno: per venire a lavorare dobbiamo restare 17 ore al giorno lontani da casa », « Non ci danno il cottimo, ci rubano 10 miliardi l'anno »), le loro rivendicazioni, perfino i loro canti: tutto, secondo la Questura, avrebbe dovuto rimanere fuori dei confini del centro, lontano dal cuore della città, dai bar eleganti e dai negozi di lusso. Gli edili dovevano accontentarsi, come in questi ultimi anni, di qualche zona fuori mano. Invece, la manifestazione c'è stata: ed è stata una manifestazione viva, possente, difficile da dimenticare.

Migliaia di operai, molti con ancora indosso gli abiti da lavoro, hanno attraversato in corteo le strade più frequentate, da piazza Venezia a via Nazionale, dalla stazione Termini alle strade affollate dell'Esquilino, fino a piazza Vittorio, dove poi anche il comizio c'è stato.

La manifestazione era fissata per le ore 13,30 in piazza SS. Apostoli; paralizzata fin dal mezzogiorno dallo sciopero ogni attività nei cantieri, i lavoratori si sono avviati verso il centro. Ma a piazza SS. Apostoli c'era la polizia: il comizio era proibito. Da un lato, una lunga fila di « jeeps » cariche di agenti, con i vetri del parabrezza schermati dalle grate metalliche; in ogni angolo della piazza e in tutte le strade adiacenti, carabinieri pronti a intervenire. Anche il traffico era bloccato. A mano a mano che gli operai arrivavano, il cordone degli agenti li respingeva sui marciapiedi di via Battisti: in pochi minuti la folla si è ingrossata e ha invaso parte della strada. Una delegazione operaia ha attraversato lo schieramento dei carabinieri e si è recata nella sede dell'Associazione dei costruttori romani, dove ha parlato con alcuni funzionari.

Lunghi minuti di attesa, mentre in strada aumenta la tensione.

Lavoratori e forze di polizia si sono fronteggiati fino oltre le 14. Ogni tentativo di disperdere la folla è stato vano. Poi è tornata la delegazione; nello schieramento della polizia si è aperto un varco e, in un attimo, il corteo ha invaso via IV Novembre, in tutta la sua larghezza. La gente si affaccia alle finestre, a guardare lo spettacolo insolito della fiumana degli scioperanti. I conducenti dell'ATAC fermano i filobus e salutano sorridendo.

Cento dialetti un solo grido

All'imbocco di via Nazionale spira un vento gelido, tagliente, che penetra con violenza sotto i cappotti. Il corteo procede speditamente, senza nessun incidente, senza intralciare il traffico, mentre qualcuno intona « Fischia il vento, urla la bufera... » e un coro di centinaia di voci fa eco per qualche istante. Poi il canto si spegne e si odono grida di protesta che rimbombano tra i palazzi, coprendo il rumore di migliaia di passi affrettati: « Abbasso gli sfruttatori! », « Ci succhiano il sangue: non ci pagano neppure il cottimo », « Anche noi abbiamo diritto di vivere! ». A via De Pretis, la strada che porta al Viminale, i dirigenti sindacali formano un cordone tenendosi per mano. Il corteo passa oltre. Riprendono i canti, mentre sui marciapiedi la folla si infittisce. Turisti americani infagottati in grossi giubbotti scattano molte foto; qualcuno punta la macchina da presa. E dalla folla si alzano centinaia di mani; i pugni si serrano e si agitano nell'aria.

Con una automobile nera, arriva anche il questore Di Stefano. Si ferma un momento, parla con un funzionario, impartisce alcuni ordini e riparte subito, velocemente. Solo qualche decina di agenti in divisa e pochi funzionari di PS in borghese seguono ormai il corteo.

L'ordine pubblico

Nessun incidente neppure tra piazza dei Cinquecento e piazza Vittorio. A Santa Maria Maggiore, un gruppo di operaie con la vestaglia nera saluta dal marciapiede il passaggio degli operai, che lanciano a gran voce nuove parole d'ordine sulla loro lotta. Frasi con accenti diversi, che risentono dei dialetti di quasi tutta l'Italia. Quattro edili su dieci vengono a lavorare a Roma ogni giorno dai centri della regione: la Capitale che essi vedono è solo quella delle sei del mattino, dei tram affollati, dei filobus presi d'assalto. Ma anche gli operai che abitano a Roma, nelle borgate e nei villaggi squallidi degli istituti dell'edilizia sovvenzionata, sono quasi tutti romani da pochi anni: sono venuti dalle campagne calabresi, dalle montagne abruzzesi, dalla Campania, dalle Marche. Le parole che essi gridano trovano subito un'eco tra la gente delle strade dell'Esquilino. Qualcuno discute, si informa. Nasce un colloquio tra gli scioperanti e gli abitanti del rione, che vogliono capire le ragioni dello sciopero e del corteo. Sono in molti, ora, a intonare « Bandiera rossa » e l'« Inno dei lavoratori.

In piazza Vittorio gli operai si ammassano sotto il muriciolo che contorna tutta la piazza. Il compagno Fredda, segretario provinciale della FILLEA, parla per qualche minuto. Dice qualcosa sull'incontro con gli industriali, esalta, commosso, la piena riuscita dello sciopero, ma il vento soffia con violenza e le sue parole vanno perdute per i più. Poi il compagno Morgia, segretario della CdL, e l'onorevole Cianca salgono su una camionetta dei carabinieri e dicono poche parole, salutate da grandi applausi: parole che sono un impegno a portare avanti, fino alla vittoria, la battaglia iniziata.

Nessuna protesta operaia è stata, in questi ultimi mesi, potente e al tempo stesso ordinata come questa. Il questore ha vietato il comizio di piazza SS. Apostoli « per motivi di ordine e di sicurezza pubblica connessi con le particolari esigenze di viabilità della centralissima zona interessata »: la manifestazione di ieri ha dimostrato che tutti questi « motivi » non avevano nessuna ragione di essere e che si trattava soltanto di un pretesto per tenere gli edili lontani dal centro.

Cianca e Morgia parlano agli edili davanti alla Camera del Lavoro

---

Tutta Parione ai funerali del giovane Rossano Moscucci

A braccia una grande folla ha spinto il carro funebre fino a Piazza Navona

« Rossano deve passare sotto le finestre di casa sua! » — La polizia aveva proibito all'autista di proseguire La madre del giovane è svenuta sulla fossa — Violenti tafferugli tra centinaia di giovani e celerini

La madre e un fratello di Rossano Moscucci, sconvolti dal dolore, seguono il carro funebre

(Continuazione dalla 1. pag.)

mento alla giustizia chi ha sparato su questa piazza deve essere punito ».

Un lungo applauso ha salutato le parole del penalista romano che proprio oggi al « Palazzaccio », rappresenterà la parte civile, contro Ciampini, per la madre Linda Moscucci e i tre fratelli del ragazzo assassinato.

Piazza Navona era piena di folla: tutto attorno almeno cinquanta « jeeps », decine di camion, idranti con l'acqua colorata, centinaia di questurini: la presidiavano. Sopra la folla, campeggiavano le corone, i cuscini di fiori, i mazzi di gladioli e di garofani bianchi e rossi, che gli amici di Rossano, le donne, le vecchie madri di Parione, alzavano al cielo. Tutti gli abitanti e gli amici « a Rossano » diceva quella che seguiva il furgone « I familiari », spiccava sopra il nastro bianco che avvolgeva il cuscino di garofani. « I vicini di casa » si leggeva ancora. Poi via-via, tutte le altre; quella dei commercianti di Parione, le dalie di un gruppo di ragazze, i narcisi dei giovani che frequentavano il bar dove l'ucciso andava a giocare a flippers, i gladioli di uno sconosciuto, i garofani di « Franco per il caro Rossano », e tanti, tanti altri fiori di tanta, tanta gente che nemmeno conosceva il giovane.

Una folla interminabile

Già mezz'ora prima del corteo, centinaia di persone affollavano la piazza della Cancelleria, spazzata da una tramontana gelida. Altre centinaia avevano riempito la chiesa di San Lorenzo in Damaso. L'ingresso bordato con i paramenti a lutto, il catafalco eretto nella navata centrale, attorniato da ceri e fasciato da drappi neri con gli orli dorati. La bara di legno chiaro che raccoglie la salma del giovane è giunta davanti al sagrato della chiesa alle 15, sopra un furgone. Poco prima era partita dall'Istituto di medicina legale dove per l'ultima volta, Linda Moscucci aveva potuto carezzare e baciare il volto del figlio morto. La cerimonia religiosa è durata soltanto pochi minuti. Poi gli amici di Rossano si sono stretti attorno al catafalco e hanno sollevato la bara, portandola fuori a spalla.

Sulla piazza della Cancelleria c'erano gli abitanti dei rioni Ponte, Parione e Regola. Il corteo funebre si è mosso lentamente verso Corso Vittorio, ormai invaso dalla folla, muta e commossa, proseguendo in direzione di Largo Argentina. Mano a mano che il funerale avanzava convulsamente i commercianti abbassavano le saracinesche dei loro negozi in segno di lutto. Anche in tutto il rione di Parione i locali pubblici erano rimasti chiusi nell'ora dei funerali.

Il corteo funebre

Lo aprivano un gruppo di ragazzi di via S. Maria dell'Anima con i loro caratteristici giubbotti di pelle, i blue-jeans e i fazzoletti colorati attorno al collo. Poi alcune corone. Subito dopo il furgone seguito dai familiari dell'ucciso, in lacrime, pietosamente sorretti dai parenti. Infine, la folla, una folla immensa che aveva invaso la strada bloccando il traffico.

E' stato subito dopo Largo Argentina che la polizia ha affrontato il corteo, schierandos, all'altezza dell'Arco de' Ginnasi. « *Il funerale è finito* — ha detto un funzionario rivolto a, giovani che partecipavano alle esequie — *dovete sciogliervi* ». La risposta è stata immediata: « *Rossano deve passare sotto le finestre di casa sua* ». Allora la polizia ha tentato di impedire all'autista del furgone di proseguire: si sono elevate le prime grida di protesta, sono accaduti i primi scontri, sono cominciati i caroselli. Quattro giovani sono stati fermati, accompagnati negli uffici della Mobile e del commissariato S. Eustacchio. Uno di essi, a tarda ora, non era ancora stato rilasciato. Si chiama Cesare Mazzetti, ha 22 anni e abita in via Sabotino. I questurini lo accusano di violenza e resistenza alla forza pubblica.

L'assurdo comportamento dei poliziotti ha esasperato gli animi, i tafferugli si sono rinnovati con feriti e contusi. Alla fine però, i celerini sono riusciti a dirottare il furgone, nuovamente verso Largo Argentina. Gruppi di giovani stretti fianco a fianco, hanno aperto un piccolo corridoio fra la ressa dei cittadini e altri si sono addossati attorno al carro funebre spinto a braccia fino a piazza Navona. Impotente a contenere la marea di cittadini, il dottor Bertolini, dirigente del commissariato S. Eustacchio, ha chiamato rinforzi: in pochi minuti decine di camionette sono piombate in piazza Sant'Andrea della Valle, Corso Rinascimento, in Corsia Agonale ed hanno presidiato piazza Navona. Proprio davanti a Palazzo Madama il corteo è stato nuovamente aggredito ma subito dopo la carica si è ricomposto più folto. Finalmente è sbucato nella piazza dove ancora folla era in attesa da un'ora. Il carro funebre è stato fermato proprio davanti a « Tre Scalini » dove, tra decine e decine di corone sono state deposte accanto alle serrande abbassate del ristorante. Erano ormai le 17 e, disperatamente, la polizia scagliava ancora contro i cittadini alcune jeeps venivano lanciate a tutta velocità su marciapiedi gremiti di gente.

Gli agenti tentano di impedire al corteo funebre di raggiungere piazza Navona

La madre di Rossano

In piazza Navona, un'ora prima, la madre di Rossano, la donna vestita di nero, il volto rigato di lacrime, stretta in un maglione nero, nella chiesa dove un medico, chiamato d'urgenza le ha prestato un'iniezione calmante. Poi è salita sopra una delle auto del seguito ed ha accompagnato il suo Rossano al cimitero. La bara del ragazzo è stata interrata poco dopo le 17.

Quando Linda Moscucci è arrivata al Verano non ha retto il dolore ed è svenuta sopra la fossa.

S'inizia il processo per direttissima

Fernando Ciampini stamane in Assise

Omicidio volontario, la probabile imputazione - La proprietaria del «transistor» si è presentata al Magistrato

Fernando Ciampini sarà condotto questa mattina alle 9 in Corte d'Assise. Il reato per il quale sarà giudicato gli sarà contestato in apertura del dibattimento dal presidente della Corte Antonio Napolitano. Subito dopo, a quanto gli avvocati Giuseppe Sabatini, difensore, e Donato Marmiroli, parte civile, hanno annunciato, sarà chiesto un breve rinvio per lo studio degli interrogatori e dei risultati dell'autopsia eseguita dai professor Gerin e Carella su Rossano Moscucci, il ragazzo ucciso dal proprietario dei « Tre Scalini ».

La procura della Repubblica, dopo un ultimo colloquio fra il dott. Marcello Dore (vicebbe dicono — secondo indiscrezioni rapidamente negli ambienti del « Palazzaccio » di rinviare il giudizio di Ciampini per un reato volontario. « *Per ora — ha dichiarato il Procuratore capo — a stabilire per quale reato debba essere condannato l'imputato. A noi interessa solo che il processo fosse celebrato con il rito direttissimo, perchè vogliamo accelerare quanto possibile, il corso della giustizia* ».

Per l'omicidio volontario la legge ha fissato una pena che va da 21 a 24 anni. Nel caso che il Ciampini, fosse, invece, condannato per un reato minore, come, ad esempio, l'omicidio preterintenzionale, la pena sarebbe da 10 a 18 anni.

La seconda sezione della Corte d'Assise che giudicherà il Ciampini è così composta: Antonio Napolitano presidente, Pietro Di Giacomo giudice a latere, Virginio Dr. Enrico De Angelis, Attilio Cunsolo, Erico Coppe, Virginio Del Bru, Eugenio Lombardo, giudici popolari. Al banco della pubblica accusa sarà il dottor Pietro Polidori, uno dei più giovani e preparati sostituti della Procura di Roma.

Ieri mattina si sono intanto concluse le indagini istruttorie. All'ultimo momento, erano le 13, nell'ufficio del dottor Angelo Maria Dore, che ha seguito il « caso » Ciampini fino alle soglie della Corte d'assise, è presentata la proprietaria della « gualtera » sulla quale era stata lasciata incustodita la radiolina a transistor, che ha indirettamente provocato il « fattaccio » di piazza Navona. E' la signora Giuseppina Marosi in Lenci di 42 anni, abitante in via Anselmo Cappello. « *Ero a pranzo ai "Tre Scalini"* — ha dichiarato — *quando ho sentito delle grida e degli spari. Mi hanno detto che era stata rubata una piccola radio ma non ho pensato che fosse la mia. Tornata in macchina vedendo che mancava il mio "transistor", ho creduto che lo avessero rubato anche a me. Dai giornali mi sono reso conto che l'apparecchio rubato era quello del Ciampini. Solo ieri sera ho appreso che si trattava, invece, di una radiolina asportata dalla macchina di qualche cliente del ristorante e ho saputo che era la mia* ». La signora Marosi ha quindi riconosciuto il transistor « Voxon » che si trova allegato agli atti del processo. La donna sarà chiamata a testimoniare. Pare che la Corte convocherà al « Palazzaccio » anche due preti tedeschi che avrebbero assistito al selvaggio assassinio affacciati alle finestre della Chiesa della Pace che si trova proprio a pochi metri dal luogo del delitto.

Esplode la caldaia in una scuola

Con uno scoppio assordante, la caldaia della scuola media statale « don Bosco », al Quadraro, è esplosa mezz'ora prima dell'inizio delle lezioni. Non si lamentano feriti: se la violenta esplosione si fosse verificata un po' più tardi, quando i ragazzi assistevano alle lezioni, il panico si sarebbe diffuso fra la scolaresca, con conseguenze indubbiamente gravi. L'episodio sta a testimoniare il livello di manutenzione delle attrezzature delle scuole, veramente indecoroso.

Il dramma di 10 famiglie giunte dal meridione da pochi mesi

Il fuoco distrugge quattro baracche Venti persone (nove bimbi) senza tetto

Dieci famiglie giunte da pochi mesi dal meridione in cerca di una sistemazione meno dura, hanno perduto la baracca nella quale abitavano, in seguito a un violento incendio scoppiato ieri mattina nel borghetto di via Cilicia, presso Porta S. Sebastiano nel quartiere Appio Latino. Le fiamme, alimentate dal forte vento hanno investito quattro casupole di legno e di lamiera bruciandole completamente. Le venti persone sfollate, tra le quali vi sono nove bimbi sono ricoverate per un paio di giorni negli alberghetti convenzionati con la questura.

Verso le otto alcuni bambini hanno visto sprigionarsi da una baracca rimasta momentaneamente incustodita lunghe lingue di fuoco. Mentre qualcuno correva ai telefoni più vicini per avvertire i vigili, altri tentavano con i poveri mezzi a disposizione di fermare l'avanzata dell'incendio. Malgrado il generoso prodigarsi, il fuoco si appiccava ad altre tre casupole, attaccando le intelaiature di legno come fossero zolfanelli. Una delle baraccate, Anton a Marchese di 44 anni, che vive con i figli Vincenzo e Giovanni Campanella rispettivamente di 17 e di 15 anni, è stata colta da una violenta crisi nervosa. Era a letto febbricitante quando ha visto le fiamme allungarsi sulle pareti di bandone. I suoi due figli l'hanno presa fra le braccia e trasportata all'aperto dove ha perso i sensi. L'autoambulanza del vigili, giunta da pochi minuti, l'ha trasportata all'ospedale S. Camillo dove è stata ricoverata per lo choc riportato.

Nelle altre due baracche distrutte dall'incendio abitavano Antonio Consol con la moglie e tre figli, e Giuseppe Poverenchi, con moglie e quattro figli. I sinistrati hanno potuto salvare solo pochi indumenti.

Dalle prime indagini svolte dal commissariato Appio, sembra che il fuoco sia stato causato da un braciere una folata di vento avrebbe aperto la finestra della baracca e fatto volare alcuni carboni ardenti sulle pareti.

Ciò che è rimasto delle baracche di via Cilicia

Una fabbrica di calze a maglia

Serrata alla Kira protestano le operaie

A conclusione di un compatto sciopero di 48 ore nel settore delle Calze e maglie, questa mattina nel momento di riprendere il lavoro, le operaie del Maglificio del Lazio e dello stabilimento Alta Moda Kira hanno trovato i cancelli chiusi. Lo stabilimento « Kira », in via Boccanegra 5, era presidiato dalla polizia e un avviso del padrone « informava » le maestranze che lo stabilimento sarebbe rimasto serrato sino a giorno 20.

L'atto di rappresaglia dei dirigenti delle due stabilimenti contro le giovani operaie che avevano partecipato allo sciopero nazionale per il rinnovo del contratto di lavoro, era evidente. Le 260 operaie dei due stabilimenti si sono recate alla Camera del Lavoro riunendosi in assemblea e discutendo con i dirigenti del sindacato. La grave rappresaglia compiuta dai dirigenti delle due fabbriche. Successivamente le lavoratrici si sono recate in massa all'Ufficio provinciale del lavoro per denunciare l'illegittimo atteggiamento dei padroni.

Le giovani operaie hanno deciso di recarsi stamane, in Prefettura per sollecitare la presa della normativa sindacale rivendicando contro le gravi perdite, le cinque decisioni di fatto sospensioni illegittime vengano revocate.

I misteriosi ladri della Titanus

Le nostre indiscrezioni [illegible] circa un tentativo di [illegible] ai danni [illegible] Titanus [illegible] trovato [illegible] conferma. I ladri [illegible] nello studio del direttore dott. Gino Dorsi ed hanno forzato un cassetto della scrivania. Trovatosi la chiave della cassaforte [illegible] aprirla, ma non riuscendo a prendere quel che stavano cercando. Tanto è vero che non ha neppure toccato i denari.

Come scrive [illegible] furto di documenti e probabilmente di porre in relazione con la causa intentata [illegible] in corso tra l'produttore Lombardo ed un noto regista straniero.

Il Partito

Settimana del tesseramento

Laurentina: ore 19, assemblea generale (Ranallo). **Trionfale** ore 20, attivo di Circoscrizione (Tombini). **Salario** ore 20 attivo di Circoscrizione (Marroni). **Primavalle** ore 20 C.D. (Cianfarani). **Portuense:** ore 20 C.D. Fuzzi. **Trullo** ore 20, C.D. (Mercuri). **Forte Bravetta** ore 20 (Corsini). Presso la Sezione Prenestino alle ore 20 attivo di tutte le sezioni. **Ponte Milvio** e **Flaminio** (Maccarello). **Portuense** Villini ore 20 C.D. (Cardelli). Nomentano ore 20 C.D. (Fusco). Cinecittà ore 20 C.D. (Berti). Capannelle ore 20, C.D. (Cianfarani). **Aurelia** ore 20, C.D. (Ferri). **Monte Spaccato** ore 20 C.D. (Cianfa). **Nuova Gordiani** ore 19 assemblea (Bellini).

Comitato politico ferrovieri

Oggi ore 17 [illegible] in Federazione [illegible] del Comitato politico [illegible] delle cellule dei ferrovieri [illegible].

Conferenze

Oggi venerdì 16 marzo alle ore [illegible] compagno Aldo Natoli terrà una conferenza ad Alessandrina (via dei Monti [illegible]) sul tema: [illegible] a sinistra.

FGCI

Circoscrizione Appio-Prenestino: [illegible] Marranella [illegible] Statuario [illegible].

Piccola cronaca

IL GIORNO

— Oggi venerdì 16 marzo [illegible] Onomastico [illegible] alle [illegible] Luna [illegible].

BOLLETTINI

— **Demografico**: Nati vivi [illegible] femmine; di [illegible] maschi, 3 di femmine; 2 [illegible] morti [illegible].

— **Meteorologico**: [illegible] Minima 4 - Massima 5.

Compleanno

Il compagno [illegible] Forte, segretario della sezione [illegible] Le Capanne del Vescovo del Portuense ha compiuto ieri 40 anni. [illegible] Vecchio [illegible] auguri dei compagni della sezione e del nostro giornale.

Auguri

Il compagno [illegible] della redazione romana [illegible] San Paolo compie oggi 70 anni. I più vivi auguri da parte dei compagni e dei lettori de **l'Unità**.